

L'ETHOS PEDAGOGICO DI UN GESUITA CHE HA SAPUTO UNIRE VANGELO E SPORT

*Ogni scelta richiede che siano
ben conosciuti i valori chiamati in causa*

Carlo Maria Martini

L'adolescenza da sempre è il periodo della vita di ognuno in cui si va a costruire la propria identità, in cui si va a cercare risposte alle domande "io chi sono? donde vengo? dove vado? che cosa sono qui a fare?". E ancora: "cosa vuol dire per me essere persona? Come vivo i rapporti con gli altri? Che cosa fa crescere la mia persona e le altre insieme a me? Come supero i conflitti tra il mio interesse personale e il bene di tutti?". Sono domande che hanno bisogno di qualcuno che aiuti ad elaborarle. Sono domande che esigono – ieri come oggi - disponibilità e attenzione. Purtroppo – come osservato dal sociologo Riccardo Grassi ¹ - c'è una accentuata dismissione educativa degli adulti, che manifestano la paura di educare. Assenza che produce profondi danni, spesso irreparabili. C'è una carenza di educatori, perché manca la convinzione che ciascuno è educatore. In che cosa consiste la "dismissione educativa"? Nel non avere più un senso da proporre.

La crisi educativa non è addebitabile ai giovani, ma nella mancanza di esperienze positive da parte di adulti, da parte di coloro che desiderano trasmettere qualcosa di sé alle nuove generazioni. I giovani hanno bisogno – ieri come oggi – di esempi, di essere accompagnati, di qualcuno che li aiuti a dare senso alla loro vita.

Da qui l'impegno formativo di Padre Lodovico Morell sj, il gesuita che nel 1946, quale responsabile dell'oratorio di San Fedele a Milano, ha saputo leggere i bisogni degli adolescenti, accompagnandoli lungo il percorso della loro vita. Spendendo la sua vita con e per i giovani, ha articolato una proposta educativa a tutto campo, trasferendola poi oltre lo spazio "oratoriano", nel contatto con i giovani nel Centro Giovanile Cardinal Schuster da lui fondato e diretto.

I giovani allo specchio

La tendenza dei giovani ad una crescente autonomia personale nelle decisioni e nelle scelte di vita, li ha condotti ad essere sempre meno disponibili alla solidarietà. Sempre più disattenti o estranei alla realtà degli altri.

Gli anni di passaggio dall'adolescenza alla giovinezza sono spesso anche anni di crisi esistenziale e religiosa. E questa chiede di essere trattata con una discrezione tutta particolare. Il giovane che inizia ad avvertire se stesso come persona, vorrebbe molto convincere se stesso e gli altri della propria indipendenza e di conseguenza sfocia spesso in atteggiamenti contrapposti e contrari all'orientamento educativo teso a maturazione personale. Qualsiasi proposta provoca in lui ostinazione e resistenza. Da qui il non facile compito dell'adulto al quale non resta che restargli accanto, accompagnandolo per mano passo su passo.

E' il muro contro il quale è andato a scontrarsi per decenni Padre Morell - uno dei più coraggiosi e intuitivi educatori del nostro tempo – che ha costruito un ricco patrimonio di esperienze di successo, fino a bruciare le sue ultime forze: vivendo ogni giorno della sua vita con e per i giovani.

Arrivando a consegnarci queste osservazioni: * oggi ancor più di ieri, i giovani vogliono il tuo sacrificio; * chiedono atti di coerenza estrema, anche eroici, e non parole; * vogliono le prove che

¹ Riccardo Grassi – *Il silenzio degli adolescenti* – in "Romper il silenzio", Servizio Attività Culturali, SanzenoMondo, Trento 2011

sai toccare la loro anima; * vogliono capire che Gesù è al fianco di te prete o genitore, e che tu ci sai fare. Pena il fallimento dell'adulto educatore.

Anche tu adulto - genitore, insegnante, direttore sportivo, allenatore, animatore, catechista, responsabile di oratorio e di ricreazioni giovanili - vieni passato al setaccio, e ogni volta pesato a grammi in quello che sai fare. Da ogni giovane singolarmente, e da ciascun gruppo.

Gestire la crescita delle capacità umane, dell'emotività, delle sicurezze sempre in crisi, con l'aiuto dello sport e il contributo di una spiritualità proposta e dosata con intelligenza e competenza, si è dimostrato possibile. Chi ne ha beneficiato lo ricorda con commozione e riconoscenza.

Obiettivi fondamentali

Padre Morell ci ha indicato quali obiettivi perseguire: * *Autocontrollo* - approccio divertente / come evitare e combattere le idiosincrasie dei giovani, in primis la noia; come costruirsi l'immagine di persona vivace, accogliente, che sa divertire perché si diverte; * *Responsabilità* - valore da insegnare: come agire in modo da irrobustire le capacità morali e la responsabilità a tutti i livelli; come evitare eccessi di parole paternalistiche; come sviluppare le capacità di leggere senza invadere le emozioni nei giovani e dividerle; * *Entusiasmo* - valore da alimentare: come trovare in sé le motivazioni per esprimersi nell'azione motoria e nella competizione della vita di gruppo; * *Perseveranza* - valore da aiutare: come sentire la gioia di far fruttare qualunque talento della vita sportiva: attività sui campi all'aperto o in palestra o sulle piste, secondo le varie discipline (calcio, basket, pallacanestro, tennis, pallavolo, nuoto, ginnastica, bocce, ... escursioni in montagna, scalate su roccia, attività sciistiche,). In generale: * come gestire senza scosse le relazioni con gli altri, nell'attività competitiva, di relax, di amicizia, senza spirito di dominazione; * come fare esperienze essenziali di spiritualità nel modo più semplificato e attraente, per un'apparire di novità e desiderate.

Effervescenza e impulsività

Possediamo due menti: una per pensare e una per sentire. Nell'età giovanile, quella della mente razionale, della riflessione e valutazione calma, è schiacciata e dominata da quella effervescente e impulsiva della mente emozionale. Rapida, immediata, apparentemente lucida e semplice, lavora sulla velocità. E' il radar per vedere e decidere in un tempo che forse è inferiore al mezzo secondo. Entrare in questi circuiti mentali, come educatore, richiede abilità, conoscenze, preparazione, quasi sempre sottovalutati.

Si crede che basti proporsi come "simpaticoni", offrirsi come giullari. Troppo facile, ingenuo. I giovani sanno distinguere ciò che vale e che costa e resta, e ciò che serve per un immediato uso e getta. Padre Morell lavorò con estrema attenzione sull'accoglienza, adeguandola con flessibilità e accortezza a vantaggio di ogni singolo giovane.

Questi deve sentire rivolta a sé tutta l'attenzione del momento, beneficiare di un'ampia disponibilità offerta senza fretta, cioè sperimentare subito un'amicizia sincera che lo fa sentire a proprio agio come quando è con le persone che normalmente gli vogliono bene.

Quel giovane sente di essere considerato, così com'è. Con il carattere che ha. Non contano i suoi risultati scolastici buoni o cattivi. Tu, educatore, gli fai intuire che lui ha valori più importanti di quelli messi sulle pagelle. Scopre che le sue capacità emozionali, che esprimerà nel gioco e nei rapporti con i coetanei, daranno più risultati, perché più valorizzate e quindi più utili.

Ogni giovane è una persona

Finalmente il mondo non viene diviso in intelligenti e non intelligenti tra attenti e disattenti, tra buoni e meno buoni. Esistono ragazzi e ragazze dotati di talenti di ogni tipo, così ognuno ha una molteplicità di talenti, il primo dei quali è capire e vedere quelli che appartengono agli altri e

divertirsi nell'andare d'accordo. Saper rispondere agli stati d'animo e al temperamento degli altri è un aiuto anche a capire se stessi.

Padre Morell è stato un formidabile costruttore di gruppi, bilanciati e festosi, aggregati attraverso il divertimento e i giochi d'insieme. Con attenzione e abilità interveniva e partecipava saggiamente per far sorgere subito affiatamento.

Il riconoscimento delle emozioni altrui, dominando le proprie, è la scuola con la quale si costruiscono le radici dell'altruismo. I giovani più sensibili ai sottili segnali sociali alimenteranno una capacità che sarà preziosa in vari ambiti, massimamente nelle professioni di leadership e di contatto.

Tuus esto ubique

Lo sport, con le sue regole che danno la misura delle prestazioni con successi e insuccessi, è uno dei mezzi più validi per far crescere l'autocontrollo. Cioè l'attenzione imparziale verso le proprie turbolenze, per monitorarle e mantenere comportamenti che non si lasciano sopraffare dall'emotività, tenendo conto dei possibili urti da avversare, o anche di collere, con il crescere delle incomprensioni. Lo sport è un'ottima pista per misurarvi i risultati in un crescendo di alti e bassi e imparare a gustare i successi ma anche ad accettare errori ed imprevisti che non sempre dipendono da noi stessi.

Padre Morell esercitava una vigilanza onnipresente, per intervenire amichevolmente con i ragazzi che a causa di sgarbatezze erano pronti a passare a minacce fisiche, o interveniva per prevenire o sedare minacce simboliche contro l'autostima che ogni sportivo coltiva. La rissosità può diventare un'abitudine se non viene frenata e corretta. Ed è contagiosa. Bisogna scoraggiare i cattivi esempi prima che diventino dei cattivi modelli.

Padre Morell interveniva in due tempi: subito, con circospezione e rispetto per non imbarazzare con biasimo il colpevole; e in privato, fermamente, per mettere in discussione e rivalutare i comportamenti che oltrepassano i limiti. Il tutto in modo che la tendenza alle scorrettezze dei caratteri più vivaci non avesse ad autoalimentarsi.

Il giovane sente che l'intervento è un atto di interesse verso di sé, che l'educatore per lui non è né più né meno che un padre. Gli vuol dimostrare che ha più stima di quanto ne abbia il giovane per se stesso, che non deve sottovalutare le scorrettezze. Lo vuole trascinare nel contesto dell'eccellenza, nella possibilità di mostrarsi ed essere sempre verso una possibile nuova superiorità che esiste in ciascuna persona.

Padre Morell sapeva che, in genere, se cerchi di dominare gli altri, sei già sconfitto. E questo è vero più che mai quando tratti con i giovani. Devi pareggiare compiti e responsabilità. Per cui bisogna lavorare con loro e per loro, rilassati e presenti, con una totalità di tempo al cento per cento. Per monitorare i pensieri. Per dosare e cogliere occasioni di intervento, anche silenzioso di sola presenza. Non si consiglia di evitare il conflitto, ma di comporre disaccordi senza che si debba oltrepassare i limiti: *“bisogna accettare la sconfitta e rispettare l'avversario: se non controlli le parole, poi non controlli le mani. Cominciamo con le parole*”.

I giovani e i sentimenti

L'amore di Padre Morell per i giovani era viscerale. E loro lo sapevano e lo sentivano. Per te, giovane, a qualunque ora lui c'era. Per qualunque cosa, lui c'era sempre. I giovani vogliono vedere riconosciuti e rispettati i propri sentimenti, il primo dei quali – in questo Padre Morell era attentissimo – era di essere liberi di pensare e di amare chi volevano. L'abilità di un educatore – prete o genitore – è misurata qui.

I giovani hanno la capacità di ascoltare i sentimenti che si nascondono dietro le parole. Le poche misurate parole di un educatore come Padre Morell nei colloqui con lui erano di un'attenzione esclusiva, tale da disarmare la sfiducia, per far accogliere elogi e raccomandazioni in un amichevole faccia a faccia di un colloquio in privato, seduti sulla poltroncina messa accanto al suo tavolo di lavoro. I consigli di autocontrollo sono accolti bene. I tipi più aggressivi provano scontentezza ad arrabbiarsi, a urtarsi con gli amici e quindi sono favorevoli a imparare l'autocontrollo.

Unità di lavoro

Padre Morell era abile nel creare e aggregare "gruppi", per formare unità di lavoro organizzato, per incarichi particolari, e ciò responsabilizzando ognuno e tutti.

La gestione delle attività sportive hanno permesso di mettere all'opera i talenti di ciascuno, come le capacità verbali nell'accoglienza, per l'uso delle strutture, la competenza tecnica in parte già esistente, in parte in via di formazione e perfezionamento; tutto per l'attuazione di scuole sportive e competizioni con partecipazione parrocchiale e di istituzioni civili, in collegamento con le varie Federazioni sportive, subito, fin da poche settimane dopo l'inaugurazione.

La misura del successo di un educatore cristiano riguarda la capacità di creare interesse, senza annoiare, attivando così desiderio alle ragioni essenziali della vita.

Conoscere Gesù

Ogni sacerdote vorrebbe che gli venisse rivolta questa domanda. Ma invece deve lavorare per preparare le condizioni di parlare finalmente di Gesù ai vari tipi di ragazzi e ragazze.

La varietà dei giovani impone spesso varietà di approccio.

Lo sport offre un ventaglio di attività per giovani di ogni età. Il modo pessimistico di valutare la sconfitta sportiva alimenta nei giovani il timore di incapacità che a lungo andare può favorire la depressione. Come lo sono le pagelle, i brutti voti, le classifiche, gli ordini di arrivo nelle competizioni. Esultanze e abbattimenti sono all'ordine del giorno.

Padre Morell era pronto ad aiutare e sostenere i frustrati, a consolare con preziosi consigli per ricostruire autostima.

Gesù vuole farsi conoscere

L'arte più difficile per un educatore è preparare una vera conoscenza di Gesù, creare l'opportunità di incontrarlo, anche senza pressioni e senza lotterie di partecipazione.

Portare un giovane a fare una regolare esperienza di Gesù significa lavorare sulle attese, i pregiudizi, la conoscenza, il senso del Mistero che lega ogni creatura al suo Dio. Pregando incessantemente per essere guidati.

Occorre *colpire l'attenzione*. Il Vangelo è una vetrina di tecniche di attenzione usate da Gesù. Nostro Signore era un vulcano di passione per il Padre e sbalordiva tutti quando spiegava con parabole e mostrava con miracoli di essere venuto a cambiare i rapporti tra gli uomini: ai giovani, di cui aveva una predilezione, Gesù aveva affidato le sue idee di innovatore, perché erano i primi ad afferrare le novità e le grandezze.

Nel cogliere e trasmettere la radicalità dei messaggi di Gesù, Padre Morell era a suo perfetto agio. Fraseggio sintetico, parole semplici e forti. Poneva domande inaspettate, che inchiodavano.

Occorre *suscitare il desiderio*. Padre Morell era un prete nuovissimo, che aveva messo in luce tutto il bello di Gesù, sentiva il suo coraggio di affrontare da solo ostacoli di ogni genere, pur di favorire

i giovani. E' stato un prete senza piedestallo, che si è tolto tutti i piedestalli di importanza, tenendo solo una veste da povero, per mostrarsi come Gesù, senza valore aggiunto.

Riusciva a trascinare virtualmente i giovani nelle contrade di Nazareth o di Betania o di Gerusalemme (affidando i brani da leggere) per sentire annunciare “beati i poveri, i miti, i misericordiosi ...” e per descrivere cosa dicevano quelle promesse, perché Gesù sceglieva quelle categorie come vincenti

Nelle piccole interrogazioni, Padre Morell dava le imbeccate e poi lasciava proseguire perché si immaginassero esperienze secondo le mentalità dei miti, dei misericordiosi, dei poveri. Teneva a far lavorare il gruppo per non dare agli insegnamenti il tono di una predica e per creare un poco di partecipazione competitiva verbale che tiene più desta l'attenzione.

La persona nella sua concretezza storica ed esistenziale

L'educazione, per Padre Morell, era l'insieme dei mezzi che permettono a ciascun giovane di raggiungere la propria umanità, inserendolo così nella comunità umana. Ecco, allora, che l'educazione cristiana, cioè la conoscenza di Gesù, non rappresentava, e non rappresenta, un di più, né tanto meno un'azione supplementare, bensì l' “*essenziale*” obiettivo di ricerca, Cioè quello di maturare una coscienza cristiana disposta all'ascolto, al discernimento, al dialogo e all'impegno responsabile.

Padre Morell era un Navigatore che inquadrava il territorio, tracciava la via e poi lasciava proseguire con tentativi di spiegazioni anche divertenti. Lo scopo era di familiarizzare con i contenuti evangelici e instillare l'abitudine della riflessione in profondità, nei discorsi, alla maniera di Socrate con i suoi allievi.

Non vi era un programma fisso; l'argomento era quasi sempre a sorpresa. Come un piccolo show, una palestra di idee, un interscambio intenso capace di coinvolgere o i ragazzi o le ragazze separatamente, a volte tutti insieme. Amava i paradossi, gli estremismi utili per fare chiarezza: in quei momenti i suoi ragazzi e lui erano un insieme fuso alla perfezione.

Alla scuola di Sant'Ignazio di Loyola

Il gesuita Padre Lodovico Morell SJ ebbe così ad articolare una sintesi della formazione spirituale, umana e tecnica, offrendo di sé una cultura tesa ad unificare di ognuno la personalità, e ciò secondo il fine perseguito dalla Compagnia di Gesù – da lui fortemente amata – che Sant'Ignazio di Loyola, riferendosi a ciascun membro, descriveva come condizione personale essenziale per “*meglio aiutare gli altri a progredire, a Gloria di Dio nostro Signore*”.

Anna Maria Zambon